

FRENETIC
FILMS

WILD BUNCH E QUAT'SOUS FILMS
PRESENTANO



PALMA D'ORO
FESTIVAL DI CANNES 2013



Léa Seydoux Adèle Exarchopoulos

LA VITA DI ADELE

CAPITOLI 1 & 2

UN FILM DI ABDELLATIF KECHICHE

LIBERAMENTE ISPIRATO ALLA STORIA DELLA "LA BLEU È UN COLORE CALDO" DI JULIE MAROH. REGIA DI ABDELLATIF KECHICHE. CASTING DI NICOLA LIZARD. COSTUME DESIGNER SALIM KECHICHICHE. ABBIGLIAMENTO ADRIELIAN BEGONJ. CATERING CATHERINE SALES. BERLINALE 2013. MONTAGNA MONTA WARBAYENS. JEREMIE LAHEURTE. ALMA JURONIKOWSKY. DANON FINTEA. COOPERAZIONE DI ABDELLATIF KECHICHE. COFINANZIATO DA ABDELLATIF KECHICHE E SHARLA LACROIX. SCENARIO DELLA STORIA DI SOPHAN EL YANNI. MONTAGNA CAMILLE TOUBAIS. ALBERTINE LASTERA. REGIA ASSISTITA DA JEROME CHENEVOT. JEAN-PAUL HUBER. FABIEN POCHE. ROLAND VOISLAIRE. ASSISTENTE DI REGIA WILD BUNCH E QUAT'SOUS FILMS. IN COPRODUZIONE CON FRANCE 2 CINEMA. SCOPE PICTURES. VERTIGO FILMS. WBF. COFINANZIATO DAI PARTNERI DI CANAL+ CHÉ. FRANCE TELEVISIONS CON IL SUPPORTO DI EURIMAGES - PICTANOV - CONSEIL REGIONAL NORD PAS-DE-CALAIS IN COLLABORAZIONE CON CNC.

MEDIA

FRENETIC
FILMS



PALME D'OR
FESTIVAL DE CANNES

PREMIO FIPRESCI

LA VITA DI ADELE

CAPITOLI 1 & 2

un film di

ABDELLATIF KECHICHE

con

LEA SEYDOUX

ADELE EXARCHOPOULOS

durata

179 min

uscita

24 ottobre 2013

Materiale stampa

ep.frenetic.ch/fr/927

RELAZIONI STAMPA

Sarah Hubmann

Tel. +41 44 488 44 03

sarah.hubmann@frenetic.ch

DISTRIBUZIONE

FRENETIC FILMS

Bachstrasse 9 • 8038 Zürich

Tel. 044 488 44 00 • Fax 044 488 44 11

CAST ARTISTICO

Léa SEYDOUX	Emma
Adèle EXARCHOPOULOS	Adèle
Salim KECHIOUCHE	Samir
Mona WALRAVENS	Lise
Jérémie LAHEURTE	Thomas
Alma JODOROWSKI	Béatrice
Aurélien RECOING	Padre di Adèle
Catherine SALÉE	Madre di Adèle
Fanny MAURIN	Amélie
Benjamin SIKSOU	Antoine
Sandor FUNTEK	Valentin

CAST TECNICO

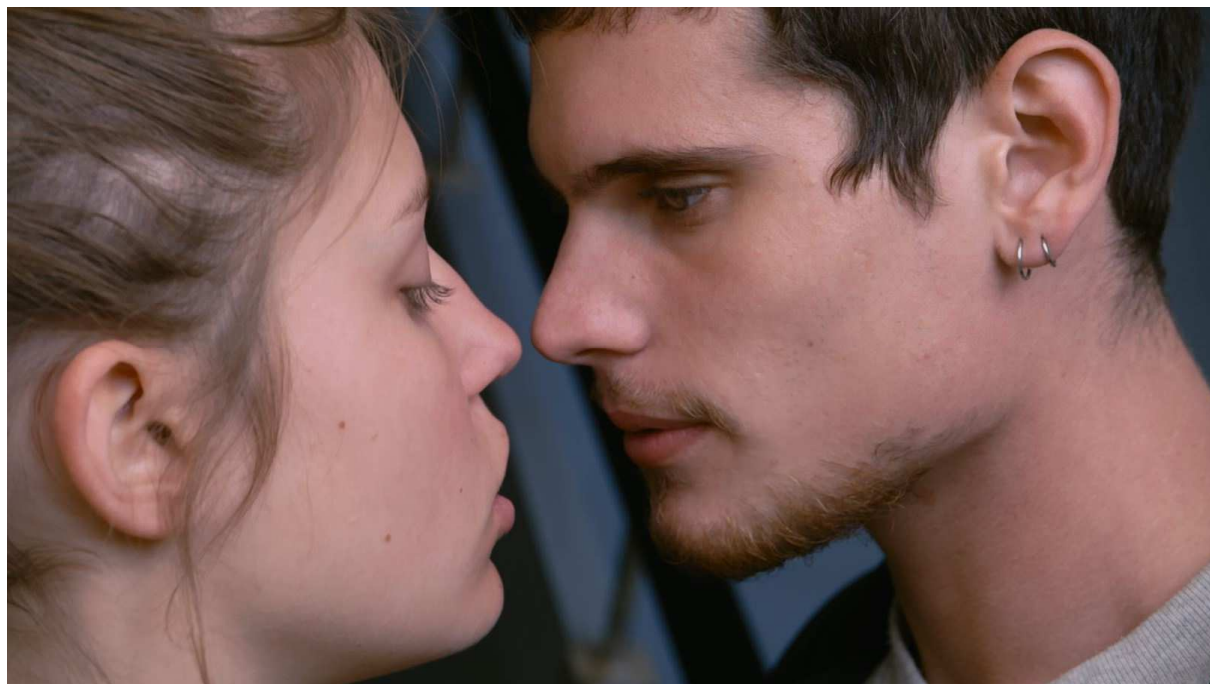
Regia	Abdellatif KECHICHE
Sceneggiatura	Abdellatif KECHICHE e Ghalya LACROIX
Liberamente tratto da	<i>Il Blu è un colore caldo</i> di Julie MAROH, Ed. Rizzoli - Lizard
Fotografia	Sofian EL FANI
Montaggio	Albertine LASTERA Camille TOUBKIS Jean-Marie LENGELLÉ Ghalya LACROIX
Sunono	Jérôme CHENEVOY
Direttore di produzione	Diana ANGULO
Produttori esecutivi	ALCATRAZ FILMS Olivier THERY LAPINEY Laurence CLERC
Produttori delegati	QUAT'SOUS FILMS Abdellatif KECHICHE WILD BUNCH Vincent MARAVAL Brahim CHIOUA
Una coproduzione	FRANCE 2 CINEMA SCOPE PICTURES Geneviève LEMAL VERTIGO FILMS Andrès MARTIN RTBF
Con la partecipazione di	CANAL+ CINE+ FRANCE 2
Con il sostegno di	EURIMAGES PICTANOVO REGION NORD PAS DE CALAIS in partenariato con il CNC

https://www.facebook.com/lavitadiadele?directed_target_id=0

SINOSSI

Adele è adolescente e non ha dubbi: le ragazze stanno coi ragazzi. La sua visione del mondo però inizia a vacillare il giorno in cui incontra Emma, una ragazza dai capelli blu, che le farà scoprire il desiderio e le permetterà di realizzarsi come donna e come adulta.

Sotto lo sguardo di chi la circonda, Adele cresce, cerca se stessa, si perde, si trova di nuovo...



CONVERSAZIONE CON ABDELLATIF KECHICHE

Perché ha scelto di adattare un fumetto, *Il blu è un colore caldo* di Julie Maroh, per realizzare il suo quinto film, *La vita di Adele*?

Si tratta di un adattamento molto libero. E la molla che ha fatto scattare il desiderio, la voglia di girare *La vita di Adele*, è nata dall'unione di due elementi: la lettura del fumetto e un progetto a cui pensavo da molto tempo. In effetti, fin dall'epoca de *La schivata* [2003], avevo in mente una sceneggiatura sul percorso di una professoressa di francese appassionata di teatro. Volevo sviluppare un personaggio femminile desideroso di comunicare, e che svolge il suo lavoro con passione. Allo stesso tempo questa insegnante è consapevole delle ripercussioni sul suo lavoro di tutto ciò che le accade nella vita privata: gli amori, i lutti, le separazioni. Ero stato vicino a molti di questi professori e professoresses nel periodo de *La Schivata*. Per me era toccante il fatto che vivessero il loro lavoro come una vocazione. Erano dei veri artisti, amavano la lettura, la pittura, la scrittura...Tutti ricordiamo momenti chiave della nostra vita scolastica, quando un professore appassionato ci ha portato a vedere un certo film, o ci ha spinto a leggere un certo libro, facendo forse nascere in noi delle vocazioni. Ma alla fine questa sceneggiatura non è mai stata scritta. E quando mi sono imbattuto per caso nel fumetto *Il blu è un colore caldo*, che racconta la storia di questo amore assoluto tra due donne, e allo stesso tempo parla di una giovane donna che diventa un'insegnante, ho capito come far combaciare i due progetti.

Effettivamente la vocazione è un tema molto forte in relazione alle protagoniste del suo film: vocazione per la pittura per una delle due, vocazione per l'insegnamento per l'altra.

Trovo estremamente legittime e degne di rispetto le vocazioni, soprattutto quando si tratta di vocazioni anonime, fatte di abnegazione, e che non hanno bisogno della riconoscenza degli altri. Per questo ammiro molto quelle insegnanti, quelle professoresses interessate solo ai risultati dei loro allievi. Diventa parte della loro vita, è il loro modo di gratificarsi.

Il suo film è anche e soprattutto una storia d'amore, di un amore al femminile, tra due donne.

Raccontare una storia d'amore tra due donne significa lavorare intensamente con due attrici, è un lavoro che mi appassiona e che si sta rivelando sempre più importante mano a mano che cresco come regista. Mi chiedo cosa nella storia tratta dal fumetto *Il blu è un colore caldo* sia stato l'elemento ispiratore, quello che mi ha spinto a fare il film. Forse le tavole che ritraggono i corpi nudi? E' possibile. Non so quali siano state le ragioni più profonde.

A questo proposito, come ha scelto le sue protagoniste, Léa Seydoux e Adèle Exarchopoulos?

Ho scelto prima Léa Seydoux per il ruolo di Emma. Lei ha la bellezza giusta, la voce, l'intelligenza e la libertà del personaggio. Ma soprattutto la cosa determinante nel mio incontro con Léa, è stato il suo modo di rapportarsi alla società. E' molto attenta al mondo che la circonda, possiede una vera coscienza sociale. C'è in lei un reale bisogno di impegnarsi per gli altri, che corrisponde molto al mio. Ho potuto rendermene conto davvero perché ho trascorso un intero anno con lei, da quando è stata scelta per il ruolo fino alla fine delle riprese.

Inoltre trovavo in Léa qualcosa che potremmo definire una certa «arabità», qualcosa dello spirito arabo. Mi ha poi detto di avere due fratellastri arabi, ma questo io non lo sapevo. Léa vive con grande consapevolezza, pienamente cosciente di tutto ciò che accade. Ed è anche il suo modo di affrontare la vita. Ha qualcosa a che fare col nomadismo, col vagabondaggio, qualcosa che attiene alla malinconia, quello che noi chiamiamo «mektoub». Léa è fatta così, questo è il suo modo di stare al mondo.

E per quanto riguarda Adèle Exarchopoulos?

Abbiamo fatto un casting interminabile, ma non appena ho visto Adèle, l'ho scelta. L'avevo invitata a venire con me in un bar. Lei ha ordinato una torta al limone, e per il suo modo di mangiare mi sono detto: «è lei». Lei è «sensorialità», il suo modo di muovere la bocca, di masticare... La bocca è stata un elemento molto importante per questo film, la bocca delle due protagoniste è fondamentale per questo film, per delle ragioni comprensibilmente umane. Provocano infatti le sensazioni più diverse, ogni genere di impressione. Tutti noi siamo colpiti da qualcosa nel viso degli altri, il naso, la bocca. Per me si tratta del motore da cui tutto ha origine.

La solitudine causata dalle pene d'amore rende coraggiosi, anche questo sembra un tema del film.

Provo molta ammirazione per il personaggio di Adele, che è una donna libera, davvero coraggiosa, devota e forte. Adele è distrutta dal dolore ma non si tira mai indietro quando è in gioco il suo lavoro di insegnante. Si fa forza. Quando in qualcuno, chiunque esso sia, noto un coraggio come questo, beh, devo ammettere che mi turba. Io personalmente non mi sento coraggioso, ma mi aggrappo sempre a questa idea e la noto spesso nelle ragazze più giovani, questa forza, questa capacità di affermare se stesse. Mi ha fatto pensare, anche se non oserei mai paragonarmi a lui, a Marivaux e, in particolare, a "La Vie de Marianne" e alla sua eroina orfana, ma determinata e coraggiosa, pronta ad affrontare le prove della vita. Trovo ci sia una parentela con il modo in cui ho immaginato Adele.

In questo film emerge anche una caratteristica tipica del suo modo di girare: un grosso lavoro per ottenere il massimo della spontaneità nella recitazione degli attori. Come riesce ad ottenere questo risultato?

E' importante che ciò che appare nelle immagini sia naturale, nonostante sia inevitabile un lavoro di preparazione, ma bisogna che sia ridotto al minimo indispensabile. E' un modo di vedere fino a dove è possibile arrivare alla verità, tra virgolette, di un personaggio, e di sbarazzarsi di una recitazione sapiente, per quanto non ci si riesca mai completamente.

Questo aspetto emerge con forza ancora maggiore nelle scene di gruppo, in cui gli scambi di battute tra i diversi personaggi sembrano addirittura improvvisati. Quanto è lasciato all'improvvisazione?

Nelle sequenze di gruppo, il testo, i dialoghi, sono sempre scritti minuziosamente. Esistono, ma io cerco comunque, per quanto possibile, di non subire un ritmo predeterminato e, anche se ho la sensazione di non esserci ancora riuscito, continuo a provarci. Cerco di fare in modo che quel ritmo venga fuori al momento delle riprese, perché non mi sento a mio agio con i ritmi dettati dalla sceneggiatura, nonostante ne rispetti la struttura. Quando sono sul set, ho bisogno di rinunciare a questo principio, al principio di dover rispettare la sceneggiatura ad ogni costo. Preferisco rivolgermi agli altri con dialoghi miei e aprirmi a qualcos'altro, senza restare bloccato su quello che è stato scritto. Così quando arriviamo a quelle scene, lasciamo aperte tutte le possibilità.

Le prove vengono dimenticate e la scrittura continua durante le riprese. Sono scene che amo girare. Si ricreano in continuazione, costringono gli attori a reagire uno nei confronti dell'altro. Mi diverte.

Adesso che il film è finito, cosa le ha dato?

Non mi ha dato delle risposte, al contrario, ha accresciuto i miei interrogativi e i miei dubbi sul principio della femminilità che è anche il principio della vita, della speranza, del mistero. Ho idea che forse un giorno troverò una risposta.

E' per questo che il titolo del film è *La vita di Adele*?

Capitoli 1 e 2 perché non so ancora quali siano gli altri. Vorrei che Adele mi raccontasse il seguito.

Adele è la sua Antoine Doinel (personaggio interpretato da Jean-Pierre Léaud presente in molti film di François Truffaut)?

Antoine Doinel, le confesso che ci avevo pensato.



FILMOGRAFIA ABDELLATIF KECHICHE

La vita di Adele – 2013

Venere nera – 2010

Cous cous – 2007

La schivata – 2003

Tutta Colpa di Voltaire – 2000





FILMOGRAFIA ESSENZIALE LÉA SEYDOUX

La vita di Adele di Abdellatif Kechiche – 2013

Sister di Ursula Meier – 2012

Mission Impossible – Protocollo fantasma di Brad Bird – 2011

Midnight in Paris di Woody Allen – 2011

Robin Hood di Ridley Scott – 2010

Bastardi senza Gloria di Quentin Tarantino – 2009



FILMOGRAFIA ESSENZIALE ADÈLE EXARCHOPOULOS

La vita di Adele di Abdellatif Kechiche – 2013

Vento di primavera di Roselyne Bosch – 2010

IL BLU E' UN COLORE CALDO

di **JULIE MAROH**



Da questo *graphic novel* unico, bestseller in Francia e vincitore del premio Fnac al Festival di Angoulême 2011, è stato tratto il film di Abdellatif Kechiche vincitore della Palma d'Oro al Festival di Cannes 2013.

17 x 24
brossura con alette
160 pp.
a colori
16 ottobre 2013

È un privilegio assistere a questa profonda, straziante storia d'amore.

Steven Spielberg

Il primo sguardo tra due persone destinate a innamorarsi può essere un evento sconvolgente: una scossa destinata a scuotere le fondamenta di una vita altrimenti banale. Eppure la storia di Clémentine (Adele nella trasposizione cinematografica), 15 anni, non è solo una storia d'amore. È una storia di vergogna, di negazione, di rabbia, di insicurezza: perché lo sguardo che l'ha stregata è quello di Emma, e in un mondo intriso di pregiudizi vivere la propria omosessualità alla luce del giorno può provocare fratture emotive insanabili e deviare per sempre il corso di un'esistenza, fino a un epilogo insensatamente tragico.

Julie Maroh è una giovane fumettista originaria del nord della Francia. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Bruxelles, dove ha conseguito due diplomi – uno in Arte Visive e l'altro in Litografia e Incisione – e fondato la fanzine "Guacamole". *Il blu è un colore caldo* è il suo primo romanzo.



Rizzoli  Lizard

UFFICIO STAMPA FOSFORO

Manuela Cavallari +39.349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com

Marinella Di Rosa

+39.335.7612295 marinella.dirosa@fosforopress.com

Giulia Santaroni +39.348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.com